

## **Corrado Bagnoli: Unchetuttoattaccato**

Edizioni Joker, Novi Ligure (Al), 2003, pagg. 89, euro 10,00

**di Raffaele Piazza**

Corrado Bagnoli è nato a Carrate Brianza, in provincia di Milano nel 1957, ha collaborato a quotidiani ed è stato redattore della rivista *Libertà di educazione*. Ha pubblicato interessanti plaquettes e anche, *Oltre l'altro alterco*, con un saggio sulla figura dell'angelo, nella poesia di R.M. Rilke e sull'opera pittorica di Pierantonio Verga. Sue poesie sono comparse nell'antologia *Le rose* (2002) e sulla rivista *La Clessidra*, pubblicata dalle Edizioni Joker.

*Unchetuttoattaccato* è un'opera che, per la sua intrinseca struttura, costituisce un *unicum* nel campo della letteratura italiana d'inizio di millennio. Già il titolo è indicativo delle intenzioni dell'autore, che dimostra di avere una forte coscienza letteraria. Questo titolo è formato, infatti, da quattro parole, tutte attaccate tra loro, e questa espressione della creatività dello scrittore, è molto interessante originale e programmatica, un filo rosso che lega tutte le numerose *Microstorie* da cui è composto il libro, tutte *normali*, nella loro stravaganza, parti di un tutto molto compatto, per cui si potrebbe parlare, a proposito di questo testo, di una certa valenza poematica. C'è un metamorfico io-narrante che si chiama *Luicherraconta*, altro nome composito formato da tre parole; inoltre, alla fine del libro, troviamo l'elenco di tutti i personaggi del volume intitolato, non a caso, *Ipersonaggiattaccati*, seguito da un altro elenco più breve intitolato *Altripersonaggiattaccati*: è ovvio che tutte le figure di cui si parla nel libro, attraverso il gioco dei loro nomi, mettono in luce le loro caratteristiche, proprio attraverso

so il composito modo con cui sono nominati; si tratta di una cinquantina di personaggi che entrano in scena, se possiamo usare una metafora teatrale, quasi sempre per poco tempo, per lo spazio di due o tre pagine

Le microstorie, che formano una sola storia, sono tutte ambientate nella vita quotidiana e il comune denominatore dei personaggi che le vivono, è che essi sono caratterizzati da epiteti antieroiici e sono tutti legati al mondo della scuola: la cifra più originale è il linguaggio usato da Bagnoli: si tratta di figure stravaganti, umanissime, inadatte alla vita, che soffrono un'inappartenenza ad essa, pur essendo, calati, come tutti noi, inevitabilmente, nel nostro postmoderno occidentale, con tutte le sue contraddizioni: paradossale, quindi, l'affabulante opera che ci offre Bagnoli; un'altra caratteristica del libro, è quella di descrivere un sogno sognato, simile alla veglia, attraverso le microstorie, caratterizzate da un'onirica sospensione; l'autore del sogno è proprio *Luicheracconta*, che, come si diceva, è l'io narrante.

I frammenti in prosa, come tessere di un mosaico unico, popolano la tarda domenica sera, tempo angosciante per molte persone che vivono l'attesa della ripresa lavorativa del lunedì; essi sono ambientati in una città padana che non viene menzionata. Il testo di cui ci occupiamo in questa sede, non si può assolutamente definire un vero e proprio romanzo, per quanto le storie abbiano un comune denominatore che le collega e siano anche contemporanee nel loro svolgersi.

Questo testo di Bagnoli pare non appartenere a nessun genere letterario: non è una raccolta di racconti e neanche un insieme di prose poetiche, per quanto le storie abbiano un comune denominatore che le collega e sono anche contemporanee nel loro svolgersi; peraltro la mancanza di un'indipendenza delle storie l'una dall'altra, rende anche la definizione di raccolta di racconti.

Ciò che più di tutto conferisce originalità costituendo forse la caratteristica fondamentale del testo, è il linguaggio usato. Oltre ai nomi dei personaggi che si sostituiscono ai nomi propri quali antiepiteti, più che mai vincolati al contesto, a differenza che nell'epica, un altro forte indizio di uno stile marcatamente personale, è reperibile nella gustosa parodia dell'inglese, già evidente dal titolo e il più

delle volte ricorrente nel corso della narrazione, che sta ad indicare un più generale rifiuto dell'eterofilia, o meglio dell'eteromania non solo anglosassone. E quello che rende *Unchetuoattaccato* un'opera veramente riuscita, è la lingua amaramente e delicatamente ironica, graffiante, una scrittura beffarda e dissacratoria che investe tutto e tutti, personaggi e situazioni non meno dell'io narrante stesso, e nella quale la frequente indulgenza al parlato vuole riflettere la *forma mentis* dei personaggi, con effetti spesso di grande efficacia. Il particolare dà risalto alla scelta di questo registro stilistico l'uso frequente delle parentesi, che stanno a significare la pausa, lo spazio delle divagazioni e dei commenti dell'io narrante, e lungi dall'appesantire la narrazione contribuiscono a renderla esilarante e mossa, perché accentuano quell'atmosfera di ambiguità onirica in cui sta sospesa tutta l'opera, quasi che le microstorie fossero sogni irriverenti, sogni che un narratore bizzarro si diverte a far vivere per i suoi personaggi. Un esercizio di conoscenza, che scende in profondità notturne inconse dell'essere umano, per poi risalire, alla luce del giorno, dunque, attraverso questi variegati segmenti di prosa, nessuno dei quali ha un titolo autonomo.

Si rimane in una vaga indeterminazione a tratti visionaria, nella sua icasticità e leggerezza.

2 maggio 2006